

«A Castello lascio un gruppo di professionisti eccellenti»

L'OSPEDALE PERDE UNA COLONNA. «NON POTEVO RIFIUTARE L'INCARICO ALLA STATALE DI MILANO E IL POLICLINICO A SAN DONATO»

Mariangela Milani

● L'ospedale di Castelsangiovanni perde un altro dei suoi migliori professionisti. Massimo Piepoli da ottobre non dirigerà più la cardiologia. Ha vinto il concorso come professore associato all'università statale di Milano e dirigerà l'unità complessa di cardiologia clinica al Policlinico di San Donato. «Ho già l'abilitazione come professore universitario - spiega - e questo spero sia il primo passo per diventare professore ordinario. Sarebbe il coronamento delle mie ambizioni professionali». La carriera di Piepoli, 60 anni, è partita giusto da Castelsangiovanni. Appena specializzato, di rientro da

Oxford e da Londra, Piepoli venne prima destinato all'ospedale valtidone e poi a quello di Piacenza. A novembre 2021 l'incarico di nuovo a Castello, questa volta come responsabile della cardiologia. Specializzato nel trattamento dello scompenso cardiaco, Piepoli poche settimane fa è stato inoltre nominato vicepresidente della Società Europea di Cardiologia.

Dottore, con lei l'ospedale di Castello perde un'altra grossa professionalità.

«Lascio con dispiacere, ma non potevo non accettare. L'insegnamento, sia come didattica che come accademia, è sempre stata una mia grande aspirazione».



Il cardiologo Massimo Piepoli lascia l'ospedale di Castelsangiovanni

Però c'è già chi pensa ad un impoverimento dell'ospedale.

«Io sono cresciuto nell'Azienda sanitaria piacentina. Se oggi vado a ricoprire un ruolo di prestigio credo che sia un motivo d'orgoglio per l'Azienda e anche la dimostrazione che questo sistema sanitario consente di crescere e attrarre professionalità. È chiaro che per continuare a farlo occorre mantenere standard qualitativi elevati».

Lei è arrivato a Castello giusto un anno fa, che situazione ha trovato?

«Ho trovato un'equipe molto affiatata, sia medica che infermieristica, e più in generale un ambiente fatto di grandi professionisti. Io ho cercato di favorire lo spirito di

squadra sia attraverso la discussione dei casi clinici con tutti gli specialisti in grado di portare ognuno il proprio punto di vista che con l'aggiornamento costante, per poter essere al passo con i progressi diagnostici e terapeutici a livello mondiale».

Che destino hanno gli ospedali periferici?

«La periferia rispetto ai centri universitari soffre maggiormente per la mancanza strutturale di personale medico. E' necessario entrare in rete, per far sì che lo stesso standard di qualità offerto dai grandi centri sia fornito anche dai centri come Castello, Piacenza o di qualunque altro posto».